

WRITERS AND TRANSLATORS: INSTRUCTIONS FOR USE

A LECTURE FOR THE
RE-CONNECT PROGRAM, CELA

6TH NOVEMBER 2020

By Antonia Lloyd-Jones

*Translated by Livia Novello Paglianti
and Roberta Coletta*

Autori e traduttori non sempre entrano in contatto, ma potrebbero guadagnare molto da una conoscenza reciproca.

Nel suo intervento Antonia Lloyd-Jones, traduttrice letteraria dal polacco all'inglese, mostrerà come autore e traduttore possano costruire un rapporto vantaggioso per entrambi, ed evitare i possibili incidenti di percorso. Citando diversi esempi tratti dalle esperienze professionali di scrittori e colleghi, Antonia darà inoltre dei pratici suggerimenti su come autore e traduttore possano aiutarsi a vicenda per suscitare l'interesse delle case editrici, lavorare insieme per ottenere la migliore traduzione possibile, e collaborare per promuovere la loro pubblicazione.

INTRODUZIONE

Sono una traduttrice letteraria dal polacco all'inglese da più di trent'anni, e questo lavoro mi ha regalato amicizie molto care e preziose, come quelle con gli autori che traduco. Dato che siete all'inizio della carriera, ho pensato di condividere con voi un po' della mia esperienza, e alcune osservazioni su come autore e traduttore possano creare un rapporto vantaggioso per entrambi, che li favorisca nelle varie tappe della loro carriera. Forse vi sembrerà che tutto questo non faccia al caso vostro, o forse ci ripenserete e vi tornerà utile in futuro.

Comincerò raccontandovi una storia. A maggio, durante il primo *lockdown*, quando eravamo ancora molto scossi a causa di questa nuova e insolita situazione che aveva stravolto le nostre vite, mi ha contattata Milica Markić, una rinomata traduttrice dal polacco al serbo, che fa parte di quel gruppo di traduttori sparsi per il mondo con cui ho una speciale affinità, perché abbiamo tradotto gli stessi libri. Milica cercava di contattare il maggior numero possibile di traduttori della scrittrice polacca Olga Tokarczuk, e ci chiedeva di fare dei piccoli video in cui leggevamo le nostre traduzioni. Ha poi riunito tutte le letture in un meraviglioso filmato, e lo ha caricato su YouTube. In questo video, cinquanta traduttori leggono alcuni brani a scelta della durata di tre minuti, tratti dalle loro traduzioni delle opere di Olga Tokarczuk in trentasei lingue. Questa esperienza ci ha molto rincuorati, perché, malgrado fossimo confinati in casa, tra mille incertezze e preoccupazioni, c'erano cinquanta di noi, da tutto il mondo, non solo dall'Europa, ma anche dal Giappone, dalla Cina, dall'India, dalla California, che univano le forze per dimostrare che, qualunque cosa accada, la letteratura è una forza che unisce e dà speranza.

Tutto ciò ha portato alla creazione di un gruppo Facebook per i traduttori della Tokarczuk, chiamato *Okna (Finestre)*, come il titolo di un saggio della scrittrice sulla vista dalla sua finestra durante la pandemia, che molti di questi traduttori hanno poi tradotto e pubblicato.

Avrete certamente sentito parlare di Olga Tokarczuk, e forse alcuni di voi hanno perfino letto i suoi libri – se non in lingua originale, nella traduzione curata da uno dei membri della nostra famiglia felice. Nel 2019, quando le hanno consegnato il premio Nobel, ci siamo dati appuntamento a Stoccolma, per farle le congratulazioni e stare un po' in compagnia, e, la sera della premiazione, abbiamo festeggiato anche noi. È stata una sensazione straordinaria, il coronamento di un lavoro che abbiamo svolto in silenzio per anni, e uno dei momenti più alti della nostra carriera, che abbiamo potuto condividere anche con lei. Questa è una perfetta dimostrazione del tipo di scrittrice che è Olga, e del suo rapporto con i traduttori – è stato il suo lavoro a riunirci e a creare un legame speciale tra di noi. Nel 2019, Olga ha scritto un saggio molto interessante, dal titolo *Praca Hermesa, czyli jak tłumacze codziennie ratują świat* (*Il lavoro di Hermes, o come i traduttori salvano il mondo ogni giorno*). Cito, di seguito, alcuni passaggi della parte iniziale:

Di recente, mi sono spesso trovata a fianco di un traduttore o di una traduttrice durante le presentazioni dei miei libri in altri paesi. Mi è difficile esprimere il senso di sollievo che si prova nel poter condividere con qualcuno la paternità della propria opera. Ero contentissima di liberarmi, almeno in parte, della responsabilità del testo, che fino ad allora era stata soltanto mia, nel bene e nel male. [...] Provo un autentico piacere sapendo che non tutte le domande sarebbero state rivolte a me e che in quell'oggetto, composto da fogli stampati, non tutto mi apparteneva. Penso che molti scrittori condividano con me questo senso di sollievo.

Ma la cosa più sorprendente era che la presenza del traduttore mi svelava l'esistenza di mondi inimmaginabili, e che lui o lei, indipendentemente da me, discutevano di questioni che non comprendevo del tutto, sconosciute, e persino misteriose. Ed ecco che il testo si liberava da me, o forse ero io a volar via da lui. Acquisiva una sua autonomia, come un adolescente ribelle che decide di scappare di casa per partecipare a un festival rock. Il traduttore lo faceva proprio, lo mostrava al mondo da un'altra prospettiva, sostenendolo e garantendo per lui. Che gioia! I traduttori liberano noi scrittori dalla profonda solitudine insita in questo mestiere [...]. I tradut-

tori vengono da noi dall'esterno e dicono: "Anch'io sono stato lì, ho seguito le tue orme e ora attraverseremo insieme il confine". Qui il traduttore diventa letteralmente Hermes: mi prende per mano e mi accompagna oltre i confini di stati, lingue, culture.¹

Ma come si arriva al punto in cui autori e traduttori partecipano insieme ai festival? Mi rendo conto che siete all'inizio della carriera, e quello che dirò vi sembrerà a tratti inverosimile, ma spero comunque di offrirvi alcuni spunti di riflessione, e, soprattutto, dei consigli utili. In professioni come la nostra, è bene avere spirito di iniziativa, e far succedere le cose, invece di aspettare che succedano. Tutto questo richiede determinazione ed energia. Ma penso che, nel mondo letterario, ci sia una forte *sinergia*, a cui tutti possiamo attingere a nostro piacere, e a nostro vantaggio.

Ovviamente, posso parlare soltanto della mia esperienza di traduttrice da una così detta lingua 'minore' a una 'maggiore', e forse nel vostro paese le cose non sono così semplici – il settore dell'editoria è molto vario, ogni cultura è diversa dall'altra – ma mi auguro che queste considerazioni vi tornino utili.

¹ Questo saggio è apparso in versione ridotta sul numero di giugno 2019 di Korean Literature Now, con il titolo How Translators Are Saving the World (Come i traduttori salvano il mondo), nella traduzione inglese di Jennifer Croft: <https://koreanliteraturenow.com/essay/musings/olga-tokarczuk-musings-how-translators-are-saving-world>.

La versione integrale del testo è stata pubblicata, in lingua originale, sul numero di giugno 2019 della rivista Książki e, successivamente, nella raccolta di saggi Czuly narrator, Wydawnictwo Literackie, 2020, pp. 73-92. I passi citati si trovano alle pp. 86-87: *Ostatnio wiele razy stawiałam ramię w ramię z tłumaczką czy tłumaczem, kiedy prezentowałam swoje książki wydane w innych krajach.*

Trudno mi wyrazić to poczucie ulgi, jakie przychodzi, gdy można z kimś dzielić własne autorstwo. Cieszyłam się, że mogę choć częściowo pozbyć się odpowiedzialności za tekst, dotąd wyłącznie mojej, na dobre i na złe. [...] Czulałam prawdziwą przyjemność, że nie wszystkie pytania będą skierowane

do mnie i że w tym przedmiocie złożonym z zadrukowanych kartek nie wszystko do mnie należy. Myślę, że wielu piszących podziela ze mną to uczucie ulgi.

Najbardziej zdumiewające okazało się jednak to, że obecność tłumaczy otwierała sfery dla mnie niepojęte i że wdawali się, on czy ona, już niezależnie ode mnie, w dyskusje dotyczące spraw dla mnie nie do końca zrozumiałych, obcych, a nawet tajemniczych. Oto tekst uwalniał się ode mnie, czy może to ja odfruwalam od niego. Nabierał jakiejś autonomii, jak zbuntowany nastolatek, który postanowił, że urwie się z domu na Przystanek Woodstock. Tłumaczka pewnie brała go w swoje ręce, pokazywała światu z innych stron, stała za nim murem, ręczyła zań. Co za radość! Tłumacze uwalniają nas, piszących, od głębokiej i wpisanej w ten zawód samotności, [...]. Tłumacze przychodzą do nas z zewnątrz i mówią: ja też tam byłam, szłam po twoich śladach, a teraz razem przekroczymy granicę. Tu tłumacz dosłownie staje się Hermesem — bierze mnie za rękę i przeprowadza przez granicę państwa, języka, kultury.

PER PRIMA COSA, COME POSSONO TRADUTTORI E AUTORI AIUTARSI RECIPROCAMENTE A PUBBLICARE?

Sono una traduttrice affermata, e ricevo spesso richieste di autori che vorrebbero che mi interessassi al loro lavoro e lo traducessi in inglese. Certo, in teoria un traduttore può aiutare un autore a trovare una casa editrice nel paese in cui aspira a farsi pubblicare. Ma, quasi sempre, questi autori speranzosi ignorano alcuni aspetti pratici. Nel mio caso, sono costretta a far presente che solo tra il tre e il cinque per cento dei libri pubblicati in lingua inglese (quasi 200.000 nel Regno Unito, dieci volte di più di quelli pubblicati in Polonia, e oltre 300.000 negli Stati Uniti) è in traduzione, e per giunta non molti sono testi di narrativa, perciò la concorrenza è enorme. A volte, gli autori vorrebbero che traducessi il loro libro, e dicono di essere disposti a pagare di tasca propria, ma non sanno che una traduzione è cara, richiede tempo e, quando è pronta, non è detto che si riesca a trovare un editore disposto a pubblicarla. Perciò gli spiego che l'ideale sarebbe coinvolgere anche un agente, o almeno un editore nella lingua di partenza che riesca a vendere i diritti all'estero.

Mettiamo che tu sia un traduttore, e un autore ti chieda di tradurre il suo libro e di aiutarlo a trovare una casa editrice. Se il testo ti è piaciuto molto, e sei convinto di volerlo tradurre, la cosa migliore da fare, per te e per l'autore, è tradurne un estratto e stilare una scheda di lettura – che includa

un riassunto e una valutazione, in cui spieghi perché il libro ti è piaciuto, perché pensi che venderà, e infine identifichi i potenziali lettori. In seguito, puoi sottoporre questo materiale a un potenziale editore, svolgendo di fatto il ruolo di agente. Potresti perfino riuscire a far pubblicare l'estratto che hai tradotto in una rivista letteraria, che è un modo per presentare il lavoro dell'autore alle potenziali case editrici. Inoltre, vedere che parte di una traduzione è già stata pubblicata rassicura gli editori, e niente aiuta a fare una buona impressione come aggiungere il link alla pagina di una rivista online all'interno del materiale che intendi sottoporre.

Ma l'autore e il traduttore non devono avere aspettative troppo alte. Idealmente, in questo processo dovrebbe essere coinvolto anche un agente o l'ufficio diritti di una casa editrice, perché hanno contatti con gli editori stranieri e partecipano a importanti fiere del libro, dove si acquistano e si vendono i diritti. I traduttori che hanno preparato la traduzione dell'estratto e la scheda di lettura per gli agenti e gli editori spesso hanno buone possibilità che gli venga commissionata la traduzione di tutto il libro, se e quando saranno venduti i diritti. Non è una garanzia – l'editore potrebbe preferire affidarla a qualcuno con cui ha già lavorato – ma gioca molto a vostro favore.

A volte, da traduttore, può capitare di voler tradurre a tutti i costi un libro che ti ha appassionato – ma, se spera di pubblicarlo, sii realista, e assicurati che l'autore capisca la situazione. Tradurre gran parte di un libro a spese dell'autore, e senza nessuna garanzia che lo pubblichino, è un rischio calcolato; se mai dovessi percorrere questa strada, prima di cominciare accertati che ci sia un accordo tra te e l'autore, sottoscritto da entrambi, in cui si stabiliscono i termini e gli obiettivi concreti del lavoro. Non c'è nulla di più deludente, per un autore e un traduttore, di tradurre (o pagare qualcuno che traduca) un testo, anche molto lungo, per poi scoprire che nessuno è interessato. L'autore pensa che sia colpa del traduttore, il traduttore si sente inutile, e non ci guadagna nessuno.

Ho chiesto ad alcuni colleghi, che sono sia scrittori sia traduttori, di parlarmi della loro esperienza. Da traduttori, la maggior parte di loro non ha

corso il rischio di aiutare gli autori a cercare una casa editrice per i libri in traduzione. Un traduttore dall'olandese all'inglese mi ha detto: "In molti casi, quando uno scrittore mi ha commissionato una traduzione per la quale non avevamo ancora trovato una casa editrice, a voler essere onesti... uno ha finito con l'auto-pubblicarsi, ogni tanto qualche racconto è apparso su una rivista online, ma, in generale, poche esperienze sono andate a buon fine". Una traduttrice dal serbo all'inglese mi ha raccontato: "Succede spesso che gli autori mi offrano un compenso per tradurre il loro libro. Di recente, mi ha contattato un autore per la traduzione di un'autobiografia di mille pagine. Gli ho risposto quello che rispondo sempre: che sarei stata più che felice di tradurre un estratto di trenta, cinquanta pagine, con una tariffa a cartella, o a parola, e poi se l'autore, o la sottoscritta, avesse trovato una casa editrice interessata a pubblicarlo, avrei stipulato un contratto con l'editore per la traduzione di tutto il testo, e avrei restituito all'autore l'anticipo che avevo ricevuto per l'estratto. Ma gli ho ribadito di non avere nessuna intenzione di passare più di un anno a tradurre un libro di mille pagine, che potrebbe non trovare un editore".

E ha ragione – la traduzione di un estratto del libro dovrebbe bastare per convincere l'editore straniero. Ma, se l'autore ha già chi lo rappresenta, il traduttore interessato al suo lavoro può dare un enorme contributo, preparando il materiale per aiutare l'agente, o l'ufficio diritti della casa editrice, a vendere i diritti all'estero. Il traduttore potrebbe inoltre essere a conoscenza di finanziamenti destinati a coprire i costi della stesura di questo materiale – in alcuni paesi, come la Polonia, sono stati stanziati contributi statali per la traduzione degli estratti e la preparazione del materiale da sottoporre agli editori. I traduttori che sanno di fondi come questi possono essere di grande aiuto agli autori e alle case editrici.

Mentre l'ufficio diritti e gli agenti hanno contatti internazionali e partecipano alle fiere del libro (come quella di Londra, in primavera, e di Francoforte, in autunno) per cercare di vendere i diritti, i traduttori hanno contatti anche nel mercato editoriale del loro paese, e possono aiutare, dando suggerimenti e facendo opera di persuasione, a convincere gli editori che conoscono o con cui hanno già lavorato. Inoltre, i traduttori di solito conoscono bene anche il mercato editoriale del loro paese, e sono in grado

di intuire quali libri potrebbero interessare ai lettori, anche rispetto agli altri titoli in circolazione.

I risultati migliori si ottengono grazie al lavoro di squadra tra l'autore, o l'autrice, il suo agente, o l'editore nella lingua di partenza, e un traduttore che creda nel valore del testo. Ciò detto, ci sono pur sempre dei **casi eccezionali**, in cui autore e traduttore collaborano e riescono a pubblicare una traduzione senza il coinvolgimento di un agente o di un editore. Un celebre scrittore di thriller polacco mi ha detto che il suo traduttore in Francia è così abile a trovare case editrici interessate alle sue opere, che di fatto ricopre il ruolo di agente, e l'autore gli paga una commissione del dieci per cento sul compenso che percepisce dall'editore francese per i diritti. D'altra parte, lui e il traduttore avevano già creato un rapporto di lavoro molto solido, e una bella amicizia, dopo che l'editore polacco aveva venduto i diritti a una casa editrice francese; perciò, c'erano tutte le premesse per costruire un rapporto basato sulla fiducia.

C'è un campo molto importante, in cui fare affidamento sui traduttori è l'unica possibilità per l'autore che vuole pubblicare i suoi lavori in altre lingue. Mi riferisco alla **poesia**. È abbastanza raro che i poeti abbiano un agente, o un editore che sia in grado di vendere all'estero le loro opere. Perciò, molto spesso, è grazie ai traduttori che il loro lavoro può essere conosciuto a livello internazionale. Ecco cosa mi ha raccontato un poeta molto prolifico, che è anche editore e traduttore dallo spagnolo all'inglese, e viceversa: "Spesso è il traduttore a cercare una casa editrice per conto del poeta, specialmente se quest'ultimo scrive in una lingua poco conosciuta. Direi che la maggior parte dei testi poetici esce in traduzione soprattutto grazie alla tenacia e al lavoro di promozione dei traduttori. Nel mondo anglofono, di solito, è così".

Vi racconto la mia esperienza. Non traduco spesso poesia, perché bisogna avere il tempo di inviare le traduzioni alle riviste, di capire dove sono finite e se sono già state rifiutate o no. Ma mi ha contattata un poeta polacco, e mi ha chiesto, con molta insistenza, di tradurre alcune delle sue poesie. Le ho tradotte a titolo gratuito, perché mi piacevano, ma non ero molto con-

vinta del mio lavoro. Non gli ho promesso nulla – ho detto che non avevo tempo per cercare di farle pubblicare. Ma il poeta era molto determinato, e le ha inviate lui stesso alle riviste, e, all'improvviso, ho cominciato a ricevere gli assegni per la licenza di pubblicazione delle mie traduzioni (perché, anche se l'autore ha pagato per la traduzione, il copyright, in un caso come questo, appartiene al traduttore). Dopo che le traduzioni delle sue poesie erano apparse in più di una dozzina di riviste letterarie, mi ha chiesto di provare a contattare le case editrici. Grazie ai consigli di altri traduttori, che avevano già avuto successo nel campo della poesia, sono riuscita a trovargli un editore. Da allora sono passati dieci anni, abbiamo pubblicato due raccolte in inglese e i suoi lavori sono apparsi su una rivista molto prestigiosa come il *New Yorker*, e tutto perché l'autore è stato tenace, e ha chiesto il mio aiuto per un qualcosa che pensavo avesse poco potenziale. Ora sono i traduttori da tutto il mondo che vanno da lui, e gli chiedono di poter tradurre le sue opere. Perciò i poeti e i traduttori che vogliono cimentarsi con la poesia possono lavorare bene insieme, se hanno aspettative realistiche e i soldi non sono un problema.

Al giorno d'oggi non ho più tempo di aiutare gli autori che mi chiedono una traduzione, perciò rispondo che sono troppo impegnata, ma che potrei presentarli a un altro traduttore – a volte so perfettamente chi tra i miei colleghi potrebbe essere interessato.

In conclusione, gli autori dovrebbero soprattutto ricordare che mettersi direttamente in contatto con possibili traduttori non garantisce una pubblicazione in lingua straniera. Alla peggio, ne ricaverete qualche consiglio utile, ma, a meno che non siate dei poeti, l'ideale sarebbe avere un agente o un editore in grado di vendere i diritti all'estero. E, da traduttori, siate realisti quando vi contatta un autore: se siete davvero interessati a tradurre la sua opera, unite le forze con chi lo rappresenta o chi gestisce i diritti.

IL SECONDO PUNTO SU CUI INTENDO SOFFERMAMI È COME TRADUTTORI E AUTORI POSSANO LAVORARE INSIEME PER OTTENERE LA MIGLIORE TRADUZIONE POSSIBILE.

Forse vi sembrerà strano, ma non sempre al traduttore viene in mente di mettersi in contatto con l'autore, anche quando gli commissionano la traduzione di un libro di un autore vivente. Ho chiesto a una scrittrice inglese di romanzi storici di parlarmi della sua esperienza con i traduttori: “Non ho mai avuto contatti con i traduttori”, ha risposto. “E non so se questo sia indicativo dell'idea di traduzione nelle altre culture, o del mio modo di essere! Ma mi fa perdere fiducia nell'intero processo, perché alla fine non ho alcuna idea se la traduzione sia fedele o no. Avrei voluto confrontarmi con i traduttori, e forse avrei dovuto darmi da fare e chiedere agli editori di metterci in contatto. Si vede che ero un po' sprovvista...”.

Siccome il poeta che traduco fa sempre dei commenti molto utili sulle mie traduzioni, gli ho chiesto di raccontarmi come avviene la collaborazione con gli altri traduttori. E ho scoperto che, sebbene sia stato tradotto in più di venti lingue, solo io e il collega tedesco gli sottoponiamo i nostri dubbi. “Molti traduttori non fanno domande, ma preferirei che lo facessero, perché a chiedere non si sbaglia mai. Se non chiedono, significa che o sono dei geni, o sono degli idioti. E credo che al mondo ci siano più idioti. Perciò, ho stima dei traduttori con cui posso confrontarmi”.

Uno dei miei colleghi, che è anche scrittore, ha avuto un’esperienza non molto felice con la persona che sta traducendo il suo romanzo in una lingua da cui lui stesso traduce. “Sono in contatto con il traduttore solo perché ho insistito più volte con l’editore in questo senso. Dopo di che il traduttore è stato molto gentile, e adesso, si spera, stiamo discutendo di una cosa importante, ovvero la traduzione del titolo, che è composto da una sola parola. Lui voleva lasciarlo in inglese, ma io mi sono opposto con fermezza, e lo sto incoraggiando a liberare la creatività e a propormi qualcosa di completamente nuovo”. Non so a voi, ma a me non sembra molto convinto di questo traduttore. Forse quest’ultimo era nervoso al pensiero di confrontarsi con un autore che conosce bene la lingua di arrivo, ma non farsi proprio sentire mi sembra un errore.

Può darsi che alcuni autori non si interessino molto delle traduzioni delle loro opere. Ma mi sembra un po’ strano – per gli scrittori, i libri sono come figli, che vanno incontro a un destino incerto. E, in quanto traduttrice, mi sembra praticamente impossibile non avere domande per gli autori, o non volersi informare su di loro. Molti colleghi concordano con me, e mi hanno dato molti buoni consigli su come costruire, dopo la firma del contratto, una relazione basata sulla fiducia.

È naturale che l’autore sia preoccupato al pensiero che uno sconosciuto traduca la sua opera, per giunta in una lingua che lui non conosce. Mi posso fidare di questa persona? Come posso assicurarmi che capisca fino in fondo il mio lavoro? Penso che, in questo caso, autore e traduttore possano aiutarsi a vicenda.

Ecco un primo consiglio per una collaborazione efficace, dal contributo di un traduttore letterario dal tedesco: “Nella fase iniziale della traduzione, ho scritto all’autore per presentarmi (come faccio di solito con i nuovi autori che mi appresto a tradurre), e alla fine abbiamo creato un buon rapporto di lavoro”. A meno che non conosca già il traduttore, l’autore deve sostanzialmente fidarsi dell’editore, e della sua capacità di scegliere la persona più adatta per quel progetto. I traduttori, che a un certo punto avranno delle domande, possono rassicurare l’autore mettendosi in contatto con lui fin dall’inizio. Vi basterà inviare un messaggio cordiale, in cui spiegate che state lavorando al libro e più in là gli sottoporrete le vostre domande. Fareste poi bene a dirgli, indicativamente, quando deve aspettarsi di riceverle. Potreste anche parlare delle vostre esperienze lavorative, o di qualcosa che avete in comune. Dimostrerete così di essere dei professionisti, che tengono conto dell’interlocutore.

FARE DOMANDE ALL'AUTORE

In questo modo, se vi siete già messi in contatto con l'autore, non lo coglierete di sorpresa quando gli sottoporrete le vostre domande. Il traduttore deve valutare anche come e quando fare le domande: di solito è meglio aspettare di aver finito la traduzione, quando nella vostra lista non rimarranno che le domande a cui solo l'autore può rispondere. È controproducente disturbarlo di continuo con dubbi la cui soluzione si può facilmente trovare su Internet. Se date l'impressione di non essere in grado di fare una ricerca, può venir meno la sua fiducia nei vostri confronti.

Ecco un simpatico commento della traduttrice di letteratura serba: “Di solito aspetto di aver finito la traduzione per fare le domande, perché a volte riesco a risolvere i dubbi in fase di revisione. Ma, attraverso le mie domande, mi piace dimostrare all'autore che ho letto attentamente il testo, prestando attenzione ai dettagli. E poi, che ho l'umiltà di ammettere quando non capisco qualcosa”.

Cercate di fare domande precise. Invece di chiedere, in modo generico, “Questo cosa significa?”, è meglio domandare, “Questo significa A, o significa B? Ho capito bene cosa voleva dire in questo punto?”. Ho notato che le mie domande talvolta colgono gli autori di sorpresa, perché loro scrivono e basta; invece, quando io traduco, entra in gioco anche un processo analitico. Mi chiedo in continuazione: perché hanno scelto questa parola? E che intenzione avevano quando hanno formulato la frase in questo modo, piuttosto che in un altro? Ma loro l'avranno scritto inconsciamente, perché le loro scelte sono guidate dall'istinto. Ecco perché, a volte, le nostre domande sembrano strane agli autori. Olga Tokarczuk mi dice che le chiediamo tutti delle cose diverse, ma a volte può capitare che i dubbi siano gli stessi.

I traduttori che hanno lavorato alla sua grandiosa epopea storica, *Księgi Jakubowe* (*I Libri di Jacob*), hanno creato un gruppo di supporto, in cui scambiarsi le informazioni e i risultati delle ricerche su questo romanzo monumentale, che ha richiesto all'autrice ben otto anni di lavoro.

In genere la mia esperienza è stata molto positiva: quando la traduzione è più o meno conclusa, invio all'autore un elenco delle domande, e lui, o lei, mi risponde per iscritto – nel caso dello scrittore polacco Pawel Huelle, in risposta ottengo perfino una serie di microracconti, una piccola gemma letteraria per ogni domanda. Auguro a tutti gli autori e i traduttori di scoprire che questi scambi gettano le basi per la creazione di rapporti, talvolta di vere e proprie amicizie, che proseguiranno nel corso della carriera. Quando trova un errore nel libro a cui sta lavorando, il traduttore deve procedere con cautela. Siamo esseri umani, capita a tutti di sbagliare. Se il traduttore conosce l'autore, può segnalargli gli errori – di solito, l'autore lo apprezza. A quanto dice il suo traduttore inglese, l'autore olandese Gerbrand Bakker si diverte a vedere quali errori riescono a scovare i suoi traduttori, e una volta gli ha detto: “Bravo, neanche il traduttore tedesco l'aveva notato”. (Anche se, a quanto pare, il traduttore francese, che ha lavorato al libro subito dopo, ne ha trovato uno che era sfuggito al traduttore inglese!).

L'autore polacco di reportage Mariusz Szczygieł raccoglie le correzioni dei traduttori per poi modificare di conseguenza le nuove edizioni dei suoi scritti. Nessuno legge un libro con la stessa attenzione dei traduttori, quindi va da sé che notano ogni minimo dettaglio. Ma, se non conoscete l'autore, la cosa migliore da fare con gli errori è segnalarli all'editor. L'editor è un utile intermediario, ed è pagato anche per svolgere anche questa funzione.

Gli autori dovrebbero essere pronti a rispondere anche alle domande degli editor. Dopo la consegna della traduzione, l'editor, che è, dopotutto, il primo lettore nella lingua d'arrivo, avrà suggerimenti e domande per il traduttore, ma quest'ultimo potrebbe non conoscere le risposte, e dovrà quindi consultare l'autore. Ovviamente, in questo e in altri casi, il traduttore può fare da tramite tra l'autore e l'editor. A volte è necessario un editing più approfondito prima che un libro funzioni in una lingua straniera. Un

buon esempio mi è stato fatto da un'autrice, che è anche traduttrice dall'olandese e per di più lavorava come editor, a proposito della sua traduzione di un libro sulle alghe: "L'editor ci aveva suggerito di incorporare alcuni elementi, e l'autore e io abbiamo fatto delle ricerche e li abbiamo inseriti. Abbiamo scritto queste parti supplementari al tavolo della sua cucina, e abbiamo lavorato insieme alle ricette del libro, apportando modifiche e aggiungendo qualche dettaglio. La versione inglese ha circa trenta pagine in più di quella olandese, e le illustrazioni sono diverse. Tutto questo mi ha fatto capire l'importanza della fiducia e della collaborazione alla pari. Altrimenti, avremmo di certo impiegato molto più tempo a sistemare le sezioni aggiuntive. Trovarsi faccia a faccia è stata la scelta migliore, decisamente meglio di uno scambio infinito di mail". E credo che sia anche un modo divertente di lavorare.

A volte, ho incoraggiato l'autore ad accettare tagli o revisioni proposti dall'editor. Gli autori non sono sempre stati propensi a modificare i testi, ma abbiamo negoziato, e talvolta non abbiamo cambiato nulla, ma altre volte abbiamo concordato che un'attenta modifica avrebbe reso il libro più adatto per un certo mercato. Ad esempio, oggi come oggi i traduttori verso l'inglese potrebbero incontrare problemi con la questione del politicamente corretto: talvolta, le case editrici temono che un testo possa essere ritenuto offensivo da alcune persone. In questi casi, invece di imporre dei tagli all'autore, preferisco suggerire soluzioni per riformulare il testo, che possano essere accettate sia dall'autore sia dall'editor.

Finora sono stata fortunata, perché ho sempre lavorato bene con i miei autori, ma cosa accadrebbe se le cose non fossero così semplici?

Ecco qualche suggerimento per risolvere alcune possibili complicazioni.

Cosa succede se l'autore non si fida del traduttore? E se il traduttore sente che l'autore sta cercando di assumere troppo il controllo? Questi problemi si verificano, eccome. A meno che non conosca tutte le lingue in cui la sua opera è tradotta, l'autore saprà che il traduttore si è rivelato all'altezza del compito solo dopo che il libro è stato pubblicato e ben accolto.

L'autore deve lasciare che il traduttore faccia il proprio lavoro, e accettare l'idea che quest'ultimo conosca perfettamente la lingua. Uno dei miei colleghi afferma al riguardo: "Gli autori devono accettare che la traduzione sia un'arte imperfetta – non tutto può essere trasposto in una lingua straniera, come molti autori fanno. Quindi, la traduzione è un'opera nuova, di cui il traduttore è co-autore. Il traduttore dovrebbe avere l'ultima parola, perché è la persona più adatta per guardare la traduzione dal punto di vista delle persone che più contano in tutto il processo: i lettori. La maggior parte degli autori con cui ho avuto a che fare ha lasciato l'ultima parola al traduttore, e ha accettato il fatto che il testo tradotto è un nuovo testo scritto nella mia lingua, che è il mio testo, e non è, né potrà mai essere, l'esatta fotocopia dell'originale".

Se pensate che incontrerete delle difficoltà, è meglio cercare di risolverle fin dall'inizio. Questa responsabilità spetta alla casa editrice: se l'autore ha dubbi sul traduttore, deve discuterne con l'editor. Anche il traduttore, se ha delle perplessità, può rivolgersi all'editor, e chiedergli di fare da intermediario. Ma non vi preoccupate, casi come questi si verificano raramente.

PREPARARSI A GESTIRE EVENTUALI SITUAZIONI DIFFICILI

A volte, un traduttore si trova a dover affrontare una particolare sfida linguistica, ad esempio quando un autore utilizza linguaggi di diverso tipo: dialetto regionale, *slang*, elementi di una lingua inventata, o dialoghi in una seconda lingua che i lettori conoscono (di recente mi sono imbattuta in un romanzo bielorusso in cui alcuni personaggi parlavano russo, elemento saliente per la storia). L'autore sa che i lettori in lingua originale capiranno i motivi e le intenzioni di tali scelte, ma il traduttore dovrà ricorrere a una soluzione creativa, che comporti un allontanamento dal senso di queste operazioni nel testo originale, oppure trovare un compromesso. In questo caso, è bene che il traduttore decida fin dall'inizio come procedere e ne parli con l'autore, per assicurarsi che quest'ultimo sia soddisfatto; in caso contrario, il traduttore dovrà modificare la sua strategia, perché non gli conviene tradurre tutto il libro e poi scoprire che l'autore non è contento del risultato.

Un collega, che di solito ci tiene molto a stabilire un buon rapporto con gli autori, ha avuto un'esperienza difficile con un autore il cui romanzo presentava alcune complicazioni linguistiche di questo tipo. “La mia strategia è, da sempre, quella di lavorare con gli autori”, mi ha detto, “perché voglio essere sicuro che siano soddisfatti del prodotto finale, ed essere nella posizione di ribattere a eventuali critiche, facendo presente che tutto è stato visionato e approvato dall'autore. In generale, ho visto che il mio metodo funziona, e non ho mai avuto conflitti con gli autori. Il mio modo di procedere, concordato in anticipo con l'autore in maniera informale (idealmente per iscritto, via mail), è questo: inviare di volta in volta qualche capitolo all'autore, chiedendogli di farmi avere i suoi commenti in un lasso di tempo ragionevole.

Di solito, l'autore mi invia le sue domande e osservazioni, e segnala eventuali errori, dopodiché procedo con la revisione". Fin qui tutto bene, il suo metodo sembra valido. Ma poi, ha aggiunto: "Tuttavia, una volta ho lavorato con un'autrice che aveva un'idea di traduzione diversa dalla mia. Voleva essere personalmente coinvolta nel processo di traduzione, e avere il diritto di rivedere tutto. In altre parole, voleva avere il controllo sulla traduzione, o almeno così mi è sembrato... Mi sono reso conto che avrei dovuto elaborare una strategia e concordarla in anticipo. Così, ho deciso che la prossima volta che lavorerò con uno scrittore che non conosco, chiederò agli altri traduttori di parlarmi della loro esperienza e, prima di firmare il contratto, discuterò con la casa editrice (nella figura dell'editor) fino a che punto l'autore ha il diritto di interferire nel processo di traduzione e modificare il mio lavoro".

Sembra una decisione abbastanza drastica, ed è un esempio insolito e un po' estremo, ma in alcuni casi ha senso, sia per l'autore che per il traduttore, essere lungimiranti e guardare le cose dal punto di vista dell'altro fin dall'inizio. E, soprattutto, mettetevi subito in contatto con l'autore, anche solo via mail, parlate, dimostrategli che puntate entrambi a ottenere il miglior risultato possibile, e che siete una squadra.

Un editore con cui lavoro regolarmente mi ha detto che è molto bello quando, attorno a un autore che sta per pubblicare un libro in traduzione, si costruisce una vera e propria squadra – composta da un buon agente, un traduttore capace, un bravo editor e una buona casa editrice – e poi quella squadra continua a lavorare insieme e dà vita a una serie di libri di qualità, contribuendo così al successo dei suoi membri. Devo aggiungere che, sebbene abbia cercato di portarvi esempi da vari paesi, chiedendo a diversi autori e traduttori di raccontarmi la loro esperienza, il percorso che conduce alla pubblicazione di un libro varia in base al contesto, perciò alcuni dei miei consigli potrebbero non essere sempre validi. In qualità di traduttori, probabilmente saprete come ci si regola nel vostro paese, come presentare il lavoro agli editori, quali sono le fasi del processo di editing e così via. Quindi, se siete in contatto con l'autore, potrete aiutarlo a capire come funzionano le cose.

TERZO, E ULTIMO, PUNTO: COME POSSONO AUTORE E TRADUTTORE COLLABORARE PER PROMUOVERE LA LORO PUBBLICAZIONE?

Penso che un traduttore possa fare molto per contribuire a promuovere il libro che ha tradotto. I traduttori possono aiutare gli autori utilizzando i social a fini promozionali. I traduttori di Olga Tokarczuk sono stati particolarmente attivi in questo senso, perché hanno creato non solo la pagina Facebook *Okna*, ma anche la pagina *Olga Tokarczuk in English*. I traduttori possono partecipare a interviste e podcast, oppure scrivere su blog, riviste e siti dedicati alla traduzione o, ancora meglio, alla letteratura in generale. Tutto questo contribuisce a vendere copie, è divertente, aiuta la vostra carriera e, soprattutto, fa in modo che la letteratura in traduzione diventi una forma d'arte alla portata di tutti. Nei paesi anglofoni, in cui la concorrenza all'interno del mercato librario è enorme, si tende a pensare alla letteratura tradotta come secondaria rispetto alla letteratura in lingua, ma più i traduttori sono conosciuti e hanno una loro voce, più 'normale' e diffusa diventerà la letteratura straniera.

Nella fase di stesura del contratto, dico all'editore che farò il possibile per contribuire a promuovere il libro: lo chiamo il mio 'valore aggiunto', motivo per cui dovrebbe pagarmi una *royalty*. Ma lo faccio anche perché tengo all'autore e al successo del 'nostro' libro. Cerco di dare il mio contributo in questo senso, non solo aiutando con gli eventi promozionali, ma anche segnalando persone famose che scrivano fascette pubblicitarie o citazioni per la copertina, oppure suggerendo i nomi di possibili critici, o di persone influenti, che esprimano un parere sul libro. Una volta, ho inviato di punto in bianco un libro a uno scrittore famoso, con una lettera in cui gli dicevo che l'autore ammirava molto il suo lavoro. Non avevo aspettative, e non gli avevo fatto nessuna richiesta, ma, alcuni mesi dopo, lo scrittore ha scelto il nostro libro come Libro dell'Anno in un articolo per una testata molto importante. Se non glielo avessi mandato, non avrebbe mai saputo della sua esistenza. Ovviamente, avrebbe potuto ignorare la mia lettera o non apprezzare il libro, ma valeva la pena tentare. Non avevo niente da perdere. E poi, è stato divertente – mi è piaciuto avere una scusa per scrivergli, e ricordo ancora l'agitazione e l'emozione mentre spedivo il pacchetto, chiedendomi cosa ne avrebbe pensato.

È probabile che, se c'è un Istituto di cultura che rappresenta il paese dell'autore nel paese del traduttore, quest'ultimo ne conosca i membri. Ad esempio, c'è un Istituto Polacco di Cultura a Bucarest, e un Istituto Cervantes a Belgrado, tra le varie città. Questi Istituti hanno lo scopo di promuovere le arti del loro paese, compresa la letteratura; quindi, un traduttore è nella posizione di poter mettere in contatto la propria casa editrice con l'Istituto pertinente, al fine di richiedere finanziamenti e pubblicità per un evento di promozione del libro.

Spesso i traduttori conoscono anche i festival letterari che si tengono nel loro paese. Se la casa editrice è piccola e non ha un addetto stampa il cui compito è promuovere i libri presso gli organizzatori del festival, potrebbe occuparsene il traduttore. I traduttori possono suggerire persone adatte a presentare e intervistare l'autore, oppure possono prendere parte agli eventi: a volte, fanno da interprete all'autore, altre volte appaiono accanto all'autore come, essenzialmente, co-autori del libro in traduzione.

Come dice Olga Tokarczuk, nel saggio che ho citato all'inizio, i traduttori danno un contributo nuovo e speciale, permettendo al testo di acquisire una nuova autonomia. Mi piace pensare che gli autori siano disposti a dedicare del tempo a promuovere la traduzione del loro libro. La maggior parte degli autori apprezza che gli venga data la possibilità di viaggiare; anche se, ovviamente, è per lavoro, non è una vacanza e può essere piuttosto impegnativo – di solito, partire significa trascorrere diversi giorni lontano da casa, con un guadagno minimo. Molto spesso, inoltre, il libro tradotto esce diversi anni dopo rispetto all'originale e nel frattempo l'autore ha fatto dell'altro. “Adesso non me lo ricordo”, mi dice. In questi casi, il traduttore può svolgere un ruolo determinante perché la sua memoria è più fresca.

Se hanno avuto l'opportunità di conoscersi, traduttori e autori possono proporre di organizzare eventi creativi, come i duelli di traduzione: due traduttori lavorano sullo stesso estratto del testo senza consultarsi e poi, in presenza dell'autore, un moderatore confronta le due versioni e discute le loro scelte. Partecipare, anche da spettatore, a un duello di traduzione è un'esperienza indimenticabile. È molto divertente, al pubblico piace e aiuta a vendere copie. Rimangono tutti sorpresi da ciò che effettivamente comporta un lavoro di traduzione, e da come una virgola possa fare la differenza.

Alcuni libri sono perfetti per le presentazioni multimediali, con fotografie, musiche e letture, mie o dell'autore, di alcuni estratti. Abbiamo organizzato un evento di questo tipo con lo scrittore polacco Jacek Dehnel, il quale, in un romanzo basato sulla vita di sua nonna, raccontava che tutte le foto di famiglia erano state bruciate dai soldati dell'Armata Rossa. Naturalmente, dopo l'uscita del libro in Polonia, era spuntato un lontano parente che aveva conservato delle copie di quelle fotografie perdute. Quindi, durante una presentazione a Londra, le abbiamo proiettate, e l'autore ha suonato i brani preferiti di sua nonna, menzionati nel libro, per accompagnare le nostre letture. Durante quell'evento siamo riusciti a vendere diversi scatoloni di libri, tutte le copie che l'organizzatore aveva portato.

Quando un traduttore prende parte agli eventi di promozione di un libro, dovrebbe ricevere un compenso per la sua partecipazione, che si tratti di parlare del proprio lavoro, di fare da interprete all'autore o di tradurre testi promozionali commissionati all'autore e destinati alla pubblicazione sui giornali. Logicamente, il traduttore non ha l'obbligo di fare nessuna di queste cose – alcune persone detestano parlare in pubblico. Come mi ha detto Jacek Dehnel: “In alcuni casi, i traduttori non volevano assolutamente partecipare agli eventi promozionali, perché erano timidi e si imbarazzavano, e non c'è niente di male. Ma, di solito, questi eventi hanno successo e a me piace quando i traduttori partecipano: molti di loro danno il meglio di sé stessi”.

Per uno scrittore, viaggiare per promuovere un romanzo può essere un'avventura. Molti dei 'miei' autori hanno alloggiato da me, quando sono venuti a Londra per un evento promozionale, e abbiamo colto l'occasione per fare una gita fuori porta e divertirci. È sempre bello trascorrere del tempo insieme, discutere di quello a cui stanno lavorando, fare piani per il futuro, capire come ragionano e come vedono le cose. A volte, ritrovo le mie battute o le mie idee nel loro ultimo libro e, in quel momento, so che stiamo davvero lavorando insieme.

INFINE, UN ESEMPIO DI RELAZIONE PERFETTA

Concludo con una delle mie storie preferite, che riguarda una collaborazione proficua tra autore e traduttore. È quella di Roland Glasser, traduttore dal francese all'inglese, che ha lavorato a *Tram 83*, romanzo dell'autore francofono congolese Fiston Mwanza Mujila. Il libro è ambientato in uno squallido night club nella parte di una città controllata dai ribelli, in un paese dell'Africa centrale nel bel mezzo di una rivoluzione, e racconta dell'insolita amicizia tra uno scrittore idealista e un cinico speculatore, e del loro diverso atteggiamento rispetto al contesto strano e pericoloso in cui si trovano. Nel testo si fa spesso ricorso a uno *slang* altamente connotato, che ha senza dubbio costituito una sfida per il traduttore. Sulla rivista di traduzione *Asymptote*, Roland ha raccontato della prima serata che ha trascorso con l'autore in un ristorante congolese, in un quartiere della zona nord di Parigi.²

Avevo letto per la prima volta Tram 83 quattro mesi prima, e, nel giro di poche pagine, mi ha travolto in modo quasi fisiologico. Sentivo il sudore corrermi lungo la schiena, e il fetore di corpi, birra, fluidi corporei, immondizia e carne di cane alla griglia. Era puro orgasmo letterario, che ha generato una scheda di lettura delirante, carica di imprecazioni, per Will Evans della Deep Vellum Publishing di Dallas, che ha poi deciso di acquistare il libro. Due mesi dopo, mi sono buttato a capofitto, mettendo a repentaglio la mia sanità mentale e alcuni rapporti interpersonali, nella traduzione di un estratto di due capitoli, che mi assicurasse il diritto e il privilegio di poter tradurre in inglese questo 'romanzo a tempo di jazz'.

² Roland Glasser on translating Fiston Mwanza Mujila's *Tram 83* (Roland Glasser e la traduzione di *Tram 83* di Fiston Mwanza Mujila): <https://www.asymptotejournal.com/criticism/fiston-mwanza-mujila-tram-83/>

³ Interview with Fiston Mwanza Mujila (Intervista a Fiston Mwanza Mujila): <https://www.thewhitereview.org/feature/interview-with-fiston-mwanza-mujila/>

*Ora, mentre io e Fiston ci dirigiamo verso il ristorante, il libro è diventato un successo di critica in Francia, ha ottenuto diverse candidature a premi importanti e un articolo in prima pagina su *Le Monde des Livres*. In questa occasione, sono stato davvero l'uomo giusto al momento giusto, ma intanto devo ancora riuscire a tradurre un'altra parola.*

Quindi, Roland si era impegnato a pubblicizzare un bellissimo libro, gli aveva trovato una casa editrice, si era assicurato il lavoro di traduzione, e solo a quel punto il romanzo era diventato un successo anche in lingua originale. Roland prosegue raccontando come aver incontrato l'autore prima di cominciare la traduzione sia stato per lui un vantaggio, e come il rapporto che hanno instaurato quella sera, a Parigi, sia stato il primo passo per una collaborazione che ha dato vita a un libro di grande successo.

Questo libro ha poi permesso all'autore e al traduttore di fare il loro primo viaggio negli Stati Uniti, per un folle tour promozionale che li ha portati da un capo all'altro del paese, da New York al Texas, e da Seattle alla California. In seguito, Fiston Mwanza Mujila ha rilasciato una splendida intervista allo stesso Roland, pubblicata sulla rivista *White Review* nel gennaio 2016.³ La loro è una delle collaborazioni più straordinarie, entusiasmanti e proficue di cui io abbia mai sentito parlare, ed è l'esempio perfetto del tipo di rapporto che vi incoraggio a costruire nel vostro percorso lavorativo. Concluderò citando alcuni punti salienti dell'intervista, ma, se potete, leggetela per intero.

Roland ha chiesto a Fiston cosa pensasse di tutte le domande che gli aveva fatto a proposito del suo testo. Ecco una parte della risposta:

FMM: Be', all'inizio mi sono detto: "Ma questo è matto! Chi si crede di essere, lui e le sue mille domande? Cosa gli ho fatto? Pensa che farò la traduzione al posto suo?"

Questa è stata la prima impressione, ma poi ho capito che è più rassicurante lavorare con un traduttore che fa mille domande, piuttosto

che avere a che fare con un traduttore che chiede pochissime cose, o addirittura non chiede niente, e che forse mi sarei sentito a disagio con un traduttore convinto di aver capito fino in fondo il mio testo e di aver colto tutto quello che volevo dire... Preferisco un traduttore che fa domande, perché so da dove derivano i miei testi, so dove e come nascono. Non nascono così, sulla pubblica piazza; vengono da molto lontano, dal mio villaggio interiore, e non solo dal Congo, ma da dentro di me, nel profondo, e da scoperte che rispecchiano svariati mondi immaginari. Quando un traduttore non fa domande, penso che forse dovrei preoccuparmi. Perciò, è stato un piacere ricevere tutte quelle domande, ed è stato anche un piacere rispondere, essere a disposizione del traduttore. Con il tempo, ho capito che questo era importante non solo per me, ma anche per chi avrebbe letto il testo in inglese. Credo sia stato importante fornire delle indicazioni su alcune parole.

Quando facevi le domande, sapevo che era importante accennare ad alcune cose, anche apparentemente banali, ma che potevano rivelarsi importanti non solo per te, non solo per Tram 83, ma anche per altri miei libri, perché, al di là di questo progetto di traduzione, mi piacerebbe molto che, se scrivessi altri testi, fossi tu, Roland, a tradurli in inglese. È importante aver trovato un traduttore per questa lingua, e non dover cambiare traduttore come si cambia la camicia.

RG: Mi commuove che tu mi chieda una cosa del genere. Ed è vero che, siccome hai risposto a tutte le mie domande, e poi abbiamo fatto questo tour promozionale e ti ho sentito tornare spesso su determinati argomenti, capisco tante cose in più su di te e sul tuo lavoro, e i riferimenti che troverò nei tuoi futuri testi mi sembreranno familiari. Riuscirò a cogliere i riferimenti nascosti e le allusioni senza doverti fare di nuovo le stesse domande.

Infine, Roland ha domandato a Fiston com'era fare le letture in tour con un traduttore. Ecco alcuni passaggi della loro conversazione:

FMM: È interessante lavorare con un traduttore, e fare questi spettacoli con te, Roland, perché è una progressiva acquisizione di umiltà, ascoltare il mio testo letto da qualcun altro, accettarlo, e condivi-

dere questo piacere con te, sul palco, il piacere di dar voce alle parole, di dar voce al testo. È stata davvero una bellissima esperienza. Mi diverte vedere il modo in cui ti trasformi da traduttore a... non vorrei dire attore, perché quello che abbiamo fatto non è recitare...

RG: Anch'io ho imparato molto dai nostri momenti di collaborazione sul palco. Perché è vero che la traduzione stessa del libro è stata, in qualche modo, una sorta di collaborazione, ma si è trattato di una collaborazione discreta, remota – tranne, ovviamente, nei momenti in cui abbiamo discusso i miei dubbi. Ma è stato straordinario ritrovarci a creare, insieme, questa terza cosa. Prima c'era il tuo testo in francese, poi il mio testo in inglese, che era anche il tuo testo, infine è nata questa terza cosa, composta da entrambi gli elementi.

FMM: Esatto, quando siamo arrivati e abbiamo iniziato il tour, ho capito che dovevo rompere questo rapporto autore-traduttore, in cui discutevamo solo di parole e frasi che non ti erano chiare; qui, invece, siamo passati ad avere un altro rapporto, più collaborativo ma anche gradevole, dato che ci siamo molto divertiti.

Questo è un perfetto esempio di una grande amicizia nata dalla letteratura e destinata a durare nel tempo. Quando gli ho fatto qualche domanda al riguardo, Roland ha riassunto perfettamente la faccenda con questa risposta: “Fondamentalmente, si riduce tutto a cibo e fiumi di birra”.

Grazie per l'attenzione.



Antonia Lloyd-Jones has translated works by several of Poland's leading contemporary novelists and reportage authors, as well as crime fiction, poetry and children's books. Her translation of *Drive Your Plow Over the Bones of the Dead* by 2018 Nobel Prize laureate Olga Tokarczuk was shortlisted for the 2019 Man Booker International prize. She is a mentor for the UK's Emerging Translators' Mentorship Programme and for CELA, and former co-chair of the UK Translators Association.

